

Un affresco di Tubaro a Billerio



Renzo Tubaro ha completato recentemente sul soffitto della parrocchiale di Billerio un affresco raffigurante la Trasfigurazione. Numerose sono le chiese del Friuli decorate da questo artista udinese fedele a una delle più antiche tecniche pittoriche. Ricordo la chiesetta di Madonna di Strada a San Daniele, col ciclo di affreschi sulle storie di Maria; la parrocchiale di Rizzolo, con le pitture della Sacra Famiglia e della visita dei Magi sull'arco trionfale e quelle della Crocifissione e della Resurrezione nel coro e nell'abside; le parrocchiali di Goricizza, Codroipo, Castions di Strada, Caneva di Tolmezzo e il santuario di Ribis.

L'affresco di Billerio, di m. 5,50 per m. 3, è una delle cose migliori di Tubaro. Purificato nei colori, sveltito nelle forme, lo collocherò in un periodo nuovo nell'attività del pittore, già affiorato in alcune composizioni a cavalletto caratterizzate dalla ricerca di tonalità vaporose, da una smaterializzazione dei volumi che, liberandosi da certe gravità, pesanterezze, gessosità negli impasti si intridono di luce.

La scena è suddivisa in due parti; quella superiore col Cristo ripreso di fronte e in leggero scorcio dal basso verso l'alto, fiancheggiato a sinistra da Mosè e a destra dal profeta Elia; quella inferiore, in ombra, separata da una quinta di rocce tondeggianti che

racoglie il gruppo dei tre apostoli, stesi a terra e con i corpi inclinati e raccolti nell'estremità inferiore in un unico centro, si dipartono verso l'esterno secondo i lati d'un triangolo. Giacomo e Giovanni si appoggiano al terreno col braccio sinistro, mentre il destro è alzato per proteggere gli occhi dalla luce sfiorante. Pietro è ripreso di spalle in atto di cadere all'indietro con i piedi all'aria; lo scorcio ardito del personaggio imprime profondità all'affresco.

Tubaro ha riconfermato nell'impianto iconografico le suggestioni della grande tradizione pittorica settecentesca, e tiepalesca in particolare, sentite da lui oltre che per formazione culturale, per una naturale e istintiva disposizione. Tale struttura è però rinnovata dall'interno con deciso spirito moderno. Il rinnovamento s'avverte già nella figura del Cristo, spoglia di retorica, sentita in termini d'asciutta umanità, esaltata dai colori trasparenti in una dimensione ultraterrena. È confermato dal gruppo degli apostoli, descritto in termini decisamente antitradizionali, ricchi di umori popolari e contadini, che nulla concedono alla stanca iconografia sacra. Essi si impongono come tentativo d'una presa di coscienza e personale interpretazione da parte dell'autore della parola evangelica in aderenza ai tempi nuovi.

I colori, oltre al giuoco bilanciato dei volumi, svolgono un ruolo di primo piano nell'affresco. La scena della Trasfigurazione, stagliata su di un cielo verde-dorato, è dominata dai carnici dei volti di Gesù, Mosè ed Elia e ruota intorno ai bianchi argentei, morbidi e

squillanti della veste del Cristo. Bianca con riflessi lilla è la veste di Elia; Mosè ha il camice giallo ocra, il manto violetto e la veste grigio-verde. Le note alte e vivaci servono a sottolineare la levità immateriale con cui è condotto il resto dell'apparizione. Più corpose e dense, invece, le tinte della scena inferiore. Il camiciotto di San Giacomo è di color pru-

gna e il mantello abbandonato sulle ginocchia turchese; San Giovanni ha una lunga veste gialla e San Pietro una specie di tuta bianco sporco. Bruno sono le rocce e verde il prato sul quale poggiano gli apostoli.

Una tavolozza ricca e calda, dunque, che dà vitalità a un'opera di buon livello.

L. Dam.